

**64^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 2008
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi del presidente SCHIFANI
e della vice presidente MAURO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,38).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(1018) Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario (Relazione orale) (ore 12,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1018.

Prima di iniziare vorrei fare una comunicazione all'Assemblea. Ora dovremmo incardinare questo provvedimento, non sappiamo se saranno presentate o meno delle questioni pregiudiziali, poi si terrà la discussione generale e poi si dovrebbe passare alla discussione e approvazione di emendamenti, su alcuni dei quali manca però il parere della 5^a Commissione. Considerato anche l'orario, suggerirei di procedere con l'incardinamento del disegno di legge, con l'eventuale discussione delle pregiudiziali e con l'inizio della discussione generale, concludendo i lavori della seduta antimeridiana senza alcun voto tranne quello sull'eventuale questione pregiudiziale, rinviando l'esame degli emendamenti, dato che mancano alcuni pareri della 5^a Commissione, alla prossima settimana. Nel pomeriggio di mercoledì prossimo, infatti, abbiamo individuato una seduta che sarà dedicata al seguito dei disegni di legge non conclusi. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Il relatore, senatore Mugnai, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MUGNAI, relatore. Signor Presidente, il decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, si propone, come recita il titolo, di operare interventi urgenti per migliorare la funzionalità del sistema giudiziario

sotto due specifici profili, vale a dire da un lato assicurare il funzionamento delle cosiddette sedi disagiate, dall'altro rendere operativo il Fondo unico della giustizia, istituito dal comma 23 dell'articolo 61 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, come convertito dalla legge n. 133 di quest'anno.

Per quanto riguarda la prima questione, disciplinata dall'articolo 1, il problema deriva in primo luogo dall'obiettivo rigidità del sistema dei trasferimenti dei magistrati, conseguente al vincolo costituzionale dell'inalienabilità di cui al primo comma dell'articolo 107 della Costituzione. Com'è noto, negli ultimi vent'anni si sono succeduti numerosi interventi legislativi diretti a favorire i cosiddetti trasferimenti d'ufficio alle sedi disagiate, anche mediante sistemi di incentivazione. Tuttavia, in particolare per alcune funzioni, lo strumento principale per garantire la copertura delle sedi giudiziarie meno appetibili è sempre stato quello della prima assegnazione degli uditori giudiziari.

Tale sistema, però, è stato messo in crisi dall'approvazione, il 30 luglio dello scorso anno, della legge n. 111 che, modificando l'articolo 13 del decreto-legislativo n. 160 del 2006 ha stabilito che i magistrati ordinari, alla conclusione del tirocinio, termine quest'ultimo che ha sostituito quello di uditorato, non possano essere destinati a svolgere le funzioni requirenti, le funzioni giudicanti monocratiche e penali, quelle di giudice per le indagini preliminari o di giudice dell'udienza preliminare, funzioni che possono essere svolte soltanto da magistrati che abbiano conseguito la prima valutazione di professionalità dopo quattro anni dalla nomina.

Si tratta di una norma che fu approvata quasi all'unanimità, apparendo evidente l'opportunità, nell'interesse della giustizia e degli stessi giovani magistrati, di consentire il completamento della loro preparazione attraverso lo svolgimento di un'attività collegiale, ragioni che erano condivise, in linea di principio, anche da quei pochi colleghi che votarono contro, ritenendo prevalente la necessità pratica di assicurare la copertura di funzioni di particolare rilievo.

L'articolo 1 del decreto-legge crea un sistema di adeguate incentivazioni per favorire il trasferimento dei giudici alle sedi disagiate, incentivazioni da cui restano esclusi i trasferimenti d'ufficio determinati da incompatibilità ambientali o sanzioni disciplinari. In primo luogo il decreto-legge muta la nozione stessa di trasferimento d'ufficio, che viene ora inteso come qualsiasi tramutamento dall'attuale sede ad una sede disagiata, purché non richiesto dall'interessato che deve semplicemente manifestare il suo consenso e la sua disponibilità al trasferimento d'ufficio purché comporti una distanza superiore a 100 chilometri dalla sede attuale. I trasferimenti d'ufficio nelle sedi disagiate così definiti non possono superare il numero di 100 l'anno.

Una questione particolarmente dibattuta in Commissione è stata quella del mutamento della definizione di sede disagiata rispetto a quanto previsto dalla legge n. 133 del 1998. Mentre, infatti, tale normativa identificava come sedi disagiate esclusivamente quelle collocate nelle Regioni Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna per le quali, oltre alla mancata copertura di posti messi a concorso nell'ultima pubblicazione, si fossero verificate almeno due circostanze tra le vacanze superiori al 15 per cento dell'organico, l'elevato numero di affari penali con particolare riguardo a quelli relativi alla criminalità organizzata, l'elevato numero di affari civili rispetto alla media di distretto e alla consistenza degli organici, il decreto-legge in conversione, proprio in considerazione del fatto che l'impossibilità di procedere a prime assegnazioni o trasferimenti d'ufficio di giovani magistrati per le funzioni requirenti o monocratiche ha oggettivamente ampliato la platea di uffici nei quali è problematica la copertura, ha allargato la nozione di sede disagiata per la quale ha ritenuto sufficiente la ricorrenza di due requisiti: la mancata copertura del posto messo a concorso nell'ultima pubblicazione e una quota di posti vacanti superiore alla media nazionale della copertura.

La questione è stata fortemente discussa in Commissione e da più parti si è avanzata la preoccupazione che in tale modo si potrebbe finire per premiare con sostanziosi incentivi il trasferimento d'ufficio in sedi caratterizzate da scarsa attività ed addirittura candidate alla soppressione in vista di un'ipotetica razionalizzazione della geografia giudiziaria. La Commissione ha, perciò, approvato un emendamento del Governo diretto a rendere più stringente la definizione di sede disagiata richiedendo la mancata copertura non solo del posto assegnato d'ufficio, ma di tutti i posti messi a concorso nell'ultima pubblicazione e con una vacanza di posti non inferiore al 20 per cento dell'organico.

Il decreto-legge, comunque, consente al Consiglio superiore della magistratura di individuare una quota di non più di dieci sedi l'anno sul totale di 60 caratterizzate da particolare disagio per le quali è stabilito un procedimento di trasferimento per copertura immediata, che si distingue da quello ordinario in primo luogo perché per il trasferimento d'ufficio in tali sedi non è necessaria la manifestazione del consenso.

L'articolo 1 disciplina, quindi, i criteri per l'individuazione dei magistrati da trasferire d'ufficio, in particolare diretti ad evitare che tali trasferimenti finiscano per sguarnire sedi al limite del disagio, così ricreando altrove il problema che si intende risolvere.

Un altro aspetto fortemente dibattuto in Commissione è stato quello relativo agli incentivi, in parte non condivisi dall'opposizione in quanto ritenuti fonti di eccessiva disparità di trattamento, ma che in realtà prendono atto dell'insufficienza degli incentivi storicamente previsti. In particolare, al magistrato trasferito d'ufficio viene riconosciuta un'indennità mensile per un periodo di quattro anni, calcolati al netto dei periodi di congedo straordinario e di aspettativa e di quelli di astensione obbligatoria e facoltativa previsti dalle norme a tutela della maternità, pari all'importo dello stipendio tabellare di un magistrato con tre anni di anzianità, nonché un'indennità fissa di prima sistemazione. Al magistrato trasferito d'ufficio sono altresì riconosciuti vantaggi di natura giuridica quale il computo doppio dell'anzianità per i primi sei anni di permanenza nelle sedi disagiate e il diritto a richiedere dopo quattro anni la riassegnazione con le funzioni precedenti alla sede di provenienza, anche in soprannumero. Inoltre, il coniuge dipendente statale del magistrato ha la facoltà di richiedere il trasferimento alla sede disagiata.

Altra questione particolarmente dibattuta in Commissione è quella relativa al rischio di disparità di trattamento che si verrebbe a determinare tra magistrati che beneficerebbero della nuova disciplina e quelli già trasferiti d'ufficio sulla base del testo previgente della legge n. 133 del 1998, soprattutto per quanto riguarda il diritto di prescelta in caso di richiesta di trasferimento dalla sede disagiata stessa. Il decreto-legge limita tale diritto al 50 per cento dei posti messi a concorso. Un emendamento del Governo accolto dalla Commissione ha opportunamente precisato, però, che tale diritto, nel caso che i posti messi a concorso siano dispari, riguardi anche il posto eccedente il 50 per cento e che, comunque, il diritto ad essere preferiti a tutti gli aspiranti operi sempre quando i posti messi a concorso sono uno o due, come nella molteplicità dei casi. La Commissione ha altresì approvato un emendamento del Governo che inserisce un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1 e che reca la rideterminazione del ruolo organico della magistratura in maniera da tener conto degli effetti delle disposizioni della legge finanziaria dello scorso anno che hanno determinato il transito nei ruoli della magistratura ordinaria di 42 posti di magistrato militare.

La seconda questione affrontata dal decreto-legge è quella di stabilire norme per il funzionamento del Fondo unico per la giustizia, istituito con il comma 23 dell'articolo 61 del decreto-legge n. 112 dello scorso giugno, così come modificato dalla legge di conversione. In particolare, la disposizione indica puntualmente la tipologia delle risorse che confluiranno nel Fondo unico e rinvia ad un decreto di attuazione le regole secondo cui la nuova società - Equitalia Giustizia spa - dovrà amministrare il Fondo unico stesso, mentre si stabilisce che entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge Poste Italiane spa e le banche depositarie intestino al fondo i titoli, i valori, i libretti e i conti riferiti a somme sequestrate e confiscate.

Una questione che in Commissione è stata oggetto di particolare riflessione è quella relativa alla ripartizione delle risorse intestate al Fondo - che, a norma del decreto, dovrà essere operata con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro dell'economia e previo concerto con gli altri Ministri interessati - in primo luogo nel senso di conferire risorse al Ministero dell'interno per la tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico e per l'alimentazione del Fondo di solidarietà delle vittime delle richieste estorsive di cui alla legge n. 44 del 1999 ovvero al Ministero della giustizia e al bilancio dello Stato.

Tale criterio di ripartizione ha suscitato perplessità. Molti colleghi della Commissione infatti hanno rilevato come, a fronte di fondi prodotti e recuperati dal Ministero della giustizia, con rilevante impiego di proprie risorse, si corresse il rischio di una sostanziale marginalità del sistema giustizia nella ripartizione delle risorse stesse. La Commissione, pertanto, oltre ad approvare un emendamento del Governo che razionalizza le disposizioni sull'individuazione delle risorse che afferiscono al Fondo unico, ha altresì approvato un emendamento del relatore che garantisce che le risorse stesse siano annualmente ripartite unicamente tra il Ministero dell'interno e il Ministero della giustizia, ciascuno dei quali ha comunque diritto ad almeno un terzo del totale, limite minimo derogabile dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri solo per urgenti necessità derivanti da circostanze gravi ed eccezionali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (PdL). Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di esprimere brevi considerazioni sul provvedimento al nostro esame desidero dire qualcosa senza alcuna enfasi, a titolo esclusivamente e rigorosamente personale, sulla questione della decretazione. I colleghi della

1^a Commissione, affari costituzionali, mi sono testimoni che sull'argomento, quando si è discusso dei requisiti, prima ancora che del merito del provvedimento, mi sono permesso di pronunciarmi manifestando una certa sensibilità al tema che qui è stato ben più autorevolmente delle mie parole oggi affrontato.

Certamente si pone, onorevoli senatori, un problema di equilibrio tra poteri costituzionali dello Stato, tra l'Esecutivo e il Legislativo, che va affrontato in termini di regolamenti, di normazione, financo di riforme costituzionali di struttura, sebbene si parli di modifiche che prevedono la cancellazione del Senato della Repubblica elettivo, cosa che desta in me allarme. Sul tema infatti nutro una certa sensibilità che credo doveroso comunicare ai colleghi e all'opinione pubblica.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 12,20)

(Segue BENEDETTI VALENTINI). Ma penso vi sia, oggi, dettato dalla politica concreta che affrontiamo, un altro equilibrio da cercare e perseguire, perché a sua volta fonte di garanzia della sostanza: mi riferisco all'equilibrio che viene dalle richieste dei cittadini, oltre che dal nostro stesso sentire, basato sul rispetto della struttura della nostra Repubblica e della nostra democrazia che, fino a prova contraria, è ancora una democrazia parlamentare, anche se ormai è abbinata, in termini di Costituzione sostanziale e praticata, ad una sostanziale indicazione elettorale diretta popolare del Capo del Governo. Ciò rappresenta un salto di qualità che non può essere ignorato neanche dai parlamentaristi più accesi. Si tratta di porsi il problema dell'equilibrio tra queste due dimensioni, cioè tra il rispetto della centralità del Parlamento (che certamente non è oggetto di particolare ossequio nel momento in cui si teorizza la necessità continua e sistematica della decretazione, scelta quasi con uno strumento ottimale e addirittura desiderabile) e l'esigenza pratica di affrontare le emergenze, rispetto alle quali l'opinione pubblica effettivamente non ammette e non giustifica più eleganti questioni di equilibri costituzionali o il rispetto formale dei codici e dei codicilli, sino al punto da avvertirli con insofferenza.

Si pone, dunque, un problema di equilibrio: è importante rispettare la natura parlamentare della nostra democrazia, dando cioè più poteri in capo all'Esecutivo ma anche in capo al Legislativo, alle Assemblee parlamentari (da questo punto di vista, sono state utilissime le considerazioni quantitative che ha svolto il presidente Schifani); tuttavia si deve riconoscere che l'argomento è più ampio, più penetrante e necessita di un confronto di principio, ma anche pratico.

Il fatto che tale problema venga sollevato da un'opposizione alla quale mi sarebbe troppo facile rispondere che non ha grandi titoli, considerate le prove che ha dato di sé e del rispetto delle istituzioni nelle precedenti legislature, non mi esonera tuttavia dal prendere in considerazione un argomento così importante.

Come si può osservare, questa mia lunga precisazione non è elusiva né evasiva. Al riguardo sono pronto a confrontarmi con chiunque e con qualunque settore del Parlamento, in questa sede ed anche nel dibattito culturale e politico esterno alle nostre Assemblee.

Ciò detto, sottolineo che quello in esame è un caso emblematico, sul quale mi sono permesso di prendere la parola in 1^a Commissione permanente.

Qualora mi venisse chiesto se un decreto come quello oggi in discussione è sorretto dai requisiti di urgenza e necessità, fornirei una risposta che non sarebbe così schietta, *tranchant* e facile. Vi sono provvedimenti all'interno del decreto-legge in esame che riconosco potrebbero essere meglio affrontati in maniera sistematica, con una legge ordinaria e sulla base di rilevazioni accurate, misurandosi sugli strumenti alternativi e sulle scelte possibili; altri, invece, vedono effettivamente ricorrere tali requisiti. Concordiamo sul fatto che siamo un po' sul crinale. Tuttavia la risposta sostanziale - e non dell'innamorato dei codicilli - è che non si può non ritenere emergenza una situazione che vede scoperti determinati uffici, procure o anche uffici giudicanti, alcuni posti in situazioni particolarmente critiche o in zone tormentate da certe problematiche di fronte ai cittadini, agli operatori giudiziari e agli stessi magistrati che chiedono al Governo di intervenire.

D'altra parte, nelle situazioni di emergenza giustamente si invoca il Governo: chi altro si dovrebbe invocare? La Caritas? Si chiede al Governo di intervenire. Vorrei sapere, dunque, come si può dire no di fronte alla scoperta di posti, che peraltro non si riescono neanche a coprire.

Può anche darsi che le soluzioni adottate non siano tutte felicissime. Personalmente non vi nascondo che avrei da muovere alcune critiche. Ne cito una in generale: la concessione di premi economici a chi è destinato ad una certa sede, ad esempio, a livello concettuale mi è un po' difficile da accettare. Che dovrei dire del comandante o semplicemente dell'appartenente alle forze dell'ordine che viene destinato a determinate sedi particolarmente esposte o degli altri funzionari come quelli che operano nelle scuole? Anche il direttore delle ipoteche, che viene inviato in certi

territori a rischio a svolgere una funzione non esente da pressioni, meriterebbe un'incentivazione economica di grande consistenza.

Ripeto che il concetto in sé non è felicissimo. Mi è più familiare ed accettabile il beneficio normativo: un'accelerazione in certi transiti di carriera o un punteggio aggiuntivo. Ciò viene fatto nella scuola, per chi va ad insegnare in sedi disagiate, o per chi in altri settori si sottopone indubbiamente a prestazioni con un maggior onere di disagio. Con tutta franchezza, non ho difficoltà a nascondere.

A fronte, però, delle esigenze pratiche che si sono manifestate e del fatto che, nonostante certe incentivazioni e misure, alcune sedi obiettivamente rimangono sguarnite - e la situazione è grave - mi chiedo come si possa sostenere che non c'è un'emergenza. Questo è il concetto.

L'opposizione e anche la stessa maggioranza, seppure vi siano remore e riserve, come quelle che io ho chiaramente manifestato, devono prendere atto della situazione e non per lo slogan secondo cui «siamo il Governo del fare».

La situazione ci impone di fare e devo dire che il Governo ha fatto. Certo, resta in piedi una serie di questioni, a partire da quella della ripartizione dei fondi, un argomento molto polposo e delicato che ci ha visti appassionati e partecipi nel dibattito.

Probabilmente la soluzione adottata non sarà ottima, ma tuttavia è positiva, è concreta. Si è trovato un equilibrio, si è riconosciuto che certe risorse vengono in definitiva dalla giustizia ed è giusto che largamente all'ordine e alla giustizia siano devolute. Non è giusto che siano espropriate, se non per eccezionalissime e drammatiche esigenze di altri settori.

Onorevoli colleghi, se vogliamo dirlo *apertis verbis*, non è che anche nel settore della giustizia non si verifichino sprechi formidabili. Certamente vi sono e ciò non dipende certo solo dai tribunali di piccole dimensioni che non producono. Al contrario! Io per primo sono il difensore di una giustizia diffusa e vicina al cittadino, che è da rafforzare e non da smantellare o indebolire. Non saranno queste riforme grossolane ad avere il mio consenso, ma ciò non toglie che gli sprechi restano, come nel caso dell'abuso di intercettazioni, di cui si è molto parlato in quanto argomento di attualità: occupano una percentuale del bilancio della giustizia intollerabile.

Leggete cosa riportano i quotidiani odierni in tema di statistiche sulle spese e di abuso delle difese d'ufficio. Si sta offrendo gratuitamente la difesa ad un processo su tre - un processo su tre! Sono dati statistici pubblicati dai giornali di questa mattina - per un costo che ammonta a miliardi di vecchie lire. Apparentemente si tratta di una questione di civiltà, propria di un Paese evoluto, ma l'abuso non lo è, l'abuso finisce per diventare una truffa, sottraendo mezzi molto importanti a finalità primarie della nostra giustizia.

Come vedete, i problemi presentano tante sfaccettature che vanno affrontate con spirito pratico oltre che con coerenza concettuale.

Dato atto delle difficoltà con le quali ci si deve misurare e delle difficoltà di premessa con cui il Governo si è dovuto misurare, della qualità forse non ottima di diverse misure, che del resto sono estremamente complicate perché si guarda ad infiniti particolari, con un rompicapo dalla trama non facilmente riducibile ad un'unica coerenza, voglio darvene atto, quando si incide su situazioni in cui il frastagliamento delle normative (non solo dei privilegi) che si sono incrostate dà luogo ad una situazione in cui si deve intervenire con un unico atto che cerca di razionalizzare e far funzionare il sistema, certamente i problemi scottano.

In conclusione, esprimo un giudizio assolutamente non acritico, non bovinamente appiattito sulla difesa di un Governo che merita sostegno e non semplicemente plauso acritico. La mia dichiarazione di voto favorevole, volta a non modificare parti sostanziali del decreto, nasce pertanto dall'esigenza di considerare il provvedimento emergenziale, per sua natura mi auguro non destinato a durare in maniera permanente. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, il disegno di legge n. 1018 di conversione del decreto-legge n. 143 al nostro esame è di estrema importanza. Il titolo stesso del provvedimento segnala questa eccezionale importanza, tant'è vero che si parla di interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario.

Quando si parla di riforme della giustizia, e se ne parla in più sedi, e viene lanciata una sfida per il futuro che riguarda il sistema giustizia che nel nostro Paese sicuramente non funziona, al di là delle buone intenzioni, siamo costretti a confrontarci con le risorse destinate al comparto giustizia, risorse necessarie per realizzare proprio quelle riforme - non esistendo riforme a costo zero - che

servono al sistema. In questa sede ci apprestiamo a votare disposizioni di grande importanza che segneranno il futuro del sistema giustizia del nostro Paese.

Sappiamo, perché altre leggi lo prevedono, che sono stati stabiliti progressivi tagli per la giustizia per il prossimo triennio; il taglio conclusivo si avrà nel 2011 con una riduzione delle risorse del 40,5 per cento, quasi un dimezzamento delle risorse destinate alla giustizia. A questo si aggiunge il taglio di 4.000 posti di lavoro del personale amministrativo, ossia il 10 per cento. Una macchina in affanno, con queste previsioni, è destinata ad andare ancora più in affanno. Se si tagliano quasi del 50 per cento le risorse nell'arco di un triennio, se si tagliano di un 10 per cento le piante organiche e se questa macchina finora ha mal funzionato e si dice che servono risorse, le scelte che si stanno facendo e si sono fatte sono contrarie al funzionamento del sistema.

Noi, invece, abbiamo a cuore che il sistema funzioni perché sappiamo benissimo - ne siamo profondamente convinti - che in un Paese civile, con un'economia che deve operare nell'ambito delle regole di una competizione che poggia su un sistema normativo, il deficit della giustizia incide su settori nevralgici quale quello della produzione e dell'economia. Un dato ripetuto, abusato, ma del quale tendiamo a dimenticarci è che l'investitore straniero è scoraggiato dall'investire in Italia proprio per questi deficit della giustizia.

Sappiamo che è un settore nevralgico e si era offerta un'opportunità necessaria, considerando che con la legge n. 133 del 2008 (ossia l'ultima manovra finanziaria) è stato abolito il cosiddetto riconoscimento di debito, cioè lo strumento normativo che consentiva agli uffici giudiziari di acquistare a credito. Con la legge n. 133 del 2008 la possibilità per gli uffici giudiziari di acquistare a credito non è più prevista perché occorre pagare in contanti. E noi sappiamo che la giustizia è soggetto debitore dei propri fornitori per oltre 100 milioni di euro. Pertanto, al di là delle riforme, per mandare avanti normalmente la macchina della giustizia servono risorse, che invece vengono tagliate. Di qui a uno o due mesi avremo enormi problemi. I fornitori, infatti, non forniranno più la carta, i toner, la manutenzione per i computer, la benzina. Questa situazione sta provocando uno stato di agitazione in tutti gli uffici giudiziari, che lamentano questa improvvisa carenza.

Di fronte a tale quadro - che è obiettivo - era emersa una grande opportunità: l'istituzione e la regolamentazione del Fondo unico giustizia, gestito da Equitalia, che consentiva di fare affluire in detto fondo risorse esistenti individuate dall'attività di ricerca di un'apposita commissione, risorse che mai erano state prese in considerazione. Si tratta dei depositi postali di somme confiscate: 682.000 libretti di deposito postale per un totale di 1 miliardo e 599 milioni di euro. Poi ci sono i depositi bancari, che non sappiamo quantificare perché le ricerche sono ancora in corso.

C'è poi il recupero delle spese di giustizia e delle pene pecuniarie: 502 milioni e 141 milioni di euro di spese nel 2007, circa 650 milioni di euro, senza considerare le somme non reclamate. Si tratta di una somma ingente, gran parte della quale già disponibile.

Nel momento in cui con queste risorse si è creato un fondo denominato Fondo giustizia si è pensato che servisse a far fronte alle esigenze della stessa, altrimenti perché chiamarlo Fondo giustizia? Nel decreto invece era prevista una ripartizione senza quantificazione tra Ministero dell'interno, Ministero della giustizia ed Erario. In Commissione si è svolto un ampio dibattito sui nostri emendamenti al termine del quale si è raggiunto un punto di equilibrio, di incontro tra maggioranza e opposizione: almeno un terzo delle risorse veniva destinato alla Giustizia, e almeno un terzo all'Interno; poi il senatore Valentino aveva previsto una correzione, stabilendo che la restante parte andasse all'Erario. Su questo eravamo d'accordo ieri. Poi, improvvisamente, stamani ci siamo trovati di fronte alla sorpresa: almeno un terzo resta alla Giustizia, un altro terzo all'Interno, ma viene inserita un'ultima parte che stabilisce che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il terzo spettante alla Giustizia può diventare zero, perché questa quota minima può essere modificata.

Francamente, rispetto alla situazione che abbiamo davanti, è qualcosa che ci lascia totalmente insoddisfatti ed inquieti. Crediamo che i risultati si possano raggiungere, ma per farlo ci vuole uno sforzo comune, perché è un problema che ci riguarda tutti. Lo sforzo comune, però, non si è avuto il coraggio di affrontarlo.

Con questo disegno di legge di conversione stiamo decidendo il futuro della giustizia nel nostro Paese, ma penso che le scelte ed il voto che da qui a pochi giorni si esprimeranno saranno deludenti perché si aspettavano una risposta concreta ed una speranza di effettiva riforma del nostro sistema.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (LNP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Gruppo della Lega Nord esprimerà un voto favorevole alla conversione in legge del decreto in esame; un voto convintamente favorevole per due motivi essenzialmente.

Innanzitutto, si avvia a soluzione il problema della scopertura dell'organico nelle sedi giudiziarie disagiate e lo si fa eliminando i riferimenti territoriali contenuti nella legge del 1998. Questa modifica per noi è molto importante, perché i problemi delle sedi giudiziarie disagiate indubbiamente sussistono in Sicilia, in Calabria, in Sardegna, in Basilicata, ma anche nelle Regioni del Nord. Vengo dalla provincia di Brescia, la cui procura è una di quelle ad aver lanciato un grido di allarme perché è in una situazione di assoluta e grande difficoltà. Esiste la criminalità organizzata, ma esiste anche la criminalità di origine extracomunitaria. E nella provincia di Brescia, che è quella con il più alto numero di clandestini, questo tipo di criminalità si sente e la procura ogni giorno deve fronteggiare questo gravissimo fenomeno criminoso. Quindi, indubbiamente con il provvedimento in esame iniziamo un percorso di soluzione del problema delle carenze di organico nelle procure delle sedi giudiziarie disagiate, eliminando i riferimenti territoriali.

La seconda motivazione è legata al tema della riscossione delle entrate giudiziarie, un tema francamente scandaloso per come è stato gestito sino ad oggi. Alcuni giornali hanno parlato di fondi dormienti: noi preferiamo parlare di fondi totalmente dimenticati. La giustizia è seduta su un tesoro di cui ignoriamo l'ammontare. Essa potrebbe autofinanziarsi, ma ancora oggi, invece, continuiamo a ragionare in termini vecchi, di finanziamenti e di bilanci statali. La cosa più assurda è che nel XXI secolo, il secolo dei computer, di Internet e dei collegamenti informatici, non esiste una banca dati dei libretti postali e bancari nei quali le autorità giudiziarie di volta in volta depositano i soldi sequestrati e confiscati.

Quando il ministro Alfano è venuto in Commissione giustizia per l'audizione sulle linee programmatiche del suo Dicastero, ha depositato un documento allarmante del capo dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia. In esso si dice con molta franchezza, che mentre il dato sulle poste è abbastanza quantificato (si tratta dei famosi 1.600 milioni di euro, penali e civili, giacenti nei libretti postali), non è invece - dice il dottor Castelli - stato possibile quantificare le somme che risultano depositate presso i vari istituti bancari in assenza di una rilevazione centralizzata. Stiamo parlando di miliardi di euro! Il procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, parla di tre miliardi di euro e ci ricorda che a Milano esiste un unico impiegato che gestisce in modo cartaceo 37.000 libretti di deposito. In modo cartaceo! E siamo nel XXI secolo! Questo è davvero uno scandalo, mai affrontato con la dovuta determinazione in passato perché il Governo Prodi varò una norma che prevedeva una nuova società di riscossione delle entrate giudiziarie (Equitalia giustizia spa), ma poi si dimenticò di questa società. L'atto costitutivo e lo statuto andarono avanti e indietro chissà quante volte da Palazzo Chigi ad altre sedi e non si riuscì ad arrivare a nessuna forma concreta di censimento di questi fondi.

Con questo decreto-legge, assieme al decreto-legge n. 112, finalmente prevediamo, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, un censimento di questi fondi, una *due diligence*, direbbero i commercialisti, di questi fondi dimenticati presso le poste, presso le banche, presso altri operatori finanziari. Almeno sapremo a quanto ammonta questo tesoro, di cui - ripeto - non conosciamo nemmeno l'esatta dimensione. Questi soldi ci serviranno, grazie anche all'emendamento che è stato approvato oggi in Commissione, per potenziare e migliorare i servizi della giustizia (questa è la dizione utilizzata dall'emendamento approvato oggi in Commissione giustizia). Una parte di tali fondi verrà dedicata anche a finalità di sicurezza pubblica, che riguardano certamente il Ministero dell'interno, ma hanno indubbi riflessi, diretti e indiretti, sul mondo della giustizia. Il Ministero dell'interno non è separato dal Ministero della giustizia, sono due Ministeri strettamente collegati. Quindi, non è vero che sottrarre un euro ad un Ministero significhi necessariamente darlo all'altro Ministero in una logica di comportamenti stagni. Quando conferiamo risorse al Ministero dell'interno aiutiamo anche il settore della giustizia e, viceversa, quando eroghiamo risorse al settore della giustizia aiutiamo anche il settore della sicurezza pubblica.

Per tali motivazioni e per la determinazione che sta dimostrando il Governo nel voler affrontare tali problemi, ripeto, dimenticati da anni, esprimeremo un voto favorevole a questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galperti. Ne ha facoltà.

GALPERTI (PD). Signora Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento che abbiamo oggi all'esame, come peraltro ha già ben riferito il relatore Mugnai, è motivato dalla necessità e dall'urgenza di offrire un rimedio alle carenze di organico degli uffici della magistratura per quanto

riguarda le cosiddette sedi disagiate, così come definite e previste dalla legge n. 133 del 1998, che ci apprestiamo a modificare.

Lo stesso senatore Benedetti Valentini sottolineava nel suo intervento la circostanza che, perlomeno per quanto riguarda questo avvio di legislatura, ci siamo trovati fino ad oggi ad intervenire sulla voce giustizia attraverso strumenti che certificano la necessità e l'urgenza dei provvedimenti stessi. Quindi, da una parte, si riconosce con lo stesso strumento adottato che la giustizia nel nostro Paese si trova in una situazione di grande difficoltà, di grande disagio (da qui la necessità e l'urgenza di intervenire con tale forma di decretazione); dall'altra, il collega, se ho ben capito, si poneva il problema se, di fronte ad una situazione così complicata, non fosse opportuno porre in essere provvedimenti ordinari, provvedimenti più generali, che puntassero in qualche misura a risolvere alla radice le questioni in essere.

Abbiamo richiamato in Commissione l'opportunità di valutare se non si debba in qualche misura procedere ad un esame più complessivo delle ragioni che portano a dichiarare una sede disagiata, valutando quali sedi hanno ancora ragione di essere dichiarate tali e quali potrebbero invece modificare la propria denominazione; in buona sostanza, se non sia il caso di porre mano ad una riorganizzazione del sistema giudiziario del nostro Paese. Si ha infatti l'impressione che provvedimenti come quello in esame vanno sì a tamponare situazioni di difficoltà, ma in buona misura non risolvono le questioni all'origine.

Ci troviamo anche dinanzi alla circostanza che oggi, come si può constatare, le questioni concrete che attengono alla giustizia sono ben lontane da quelle che appaiono nei giornali, sono ben lontane dalla polemica politica che i cittadini registrano. Esse richiederebbero forse una maggiore buona volontà, una disponibilità, una predisposizione al dialogo, che in questo caso - devo darne atto al sottosegretario Caliendo - i lavori di Commissione hanno consentito comunque di mettere in campo. In Commissione si è cioè verificato un confronto non pregiudiziale che, a nostro avviso, ha sicuramente consentito di apportare al provvedimento alcune modifiche rispetto al testo originario. Ciò a dimostrazione che c'è bisogno di un più di dialogo e di un meno di pregiudizio e di attitudine ad una polemica che non riguarda la soluzione dei problemi della giustizia, ma altre questioni che noi tutti conosciamo.

Quello in esame è un provvedimento con cui, sia pure con questo dato costante della decretazione d'urgenza, abbiamo affrontato una questione non semplice, come giustamente sottolineava poco fa il senatore Li Gotti, ma complessa ed articolata, che mi pare riguardasse almeno due punti di fondo. Il primo - è stato ricordato prima dal relatore - è rappresentato dalla modifica introdotta con la legge n. 111 del 2007, che per le funzioni requirenti, le funzioni giudicanti monocratiche penali, quelle di GIP e di GUP stabilisce che non si possono mandare in udienza magistrati che non abbiano conseguito la prima valutazione di professionalità dopo quattro anni dalla nomina.

Si determina qui un paradosso, se mi è consentito, perché introduciamo nel nostro sistema norme che in astratto sono giustissime: nel caso di una funzione monocratica, un magistrato che svolge questa funzione da quattro anni è sicuramente più preparato di un magistrato che la svolge da uno solo. Ciò in astratto, in un sistema che funziona, dove non ci sono problemi di organico, dove gli organici sono completi. Ma nel nostro Paese, calata nel contesto concreto, questa norma ha fatto sì che in una situazione di difficoltà, di carenza di organici, ciò che era stato introdotto per garantire una maggiore tutela al cittadino si sia trasformato in una difficoltà, in un'inefficienza, in una necessità di rinvio, se non nella necessità di mandare in udienza i giudici onorari. Quindi, per una sorta di eterogenesi dei fini, ciò che era stato concepito come una maggiore tutela si è tramutato di fatto in una difficoltà, tanto che oggi noi provvediamo ad intervenire anche per questo motivo.

L'altra questione era quella dei costi eccessivi dei trasferimenti rispetto ai benefici di chi in qualche misura ad essi era interessato.

Il provvedimento è andato comunque nella giusta direzione, perché ha avuto un *iter* in Commissione, nel corso del quale, grazie anche alle nostre proposte, alle proposte dell'opposizione nel suo complesso, sono state apportate modifiche positive, anche se ovviamente non rispettose al 100 per cento dei nostri intendimenti iniziali, e che ricordo brevemente avviandomi alla conclusione.

La prima ha riguardato una diversa definizione delle sedi disagiate rispetto al provvedimento iniziale, con l'introduzione di una modifica alla lettera d) del comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 133 del 1998, modificato, stabilendo che si tratta di sede disagiata quando ha una quota di posti vacanti non inferiore al 20 per cento dell'organico. Noi avremmo preferito - e avevamo presentato in tal senso un emendamento a firma dei senatori D'Ambrosio e Della Monica - introdurre nella definizione di sede disagiata anche un riferimento all'elevato numero degli affari penali con particolare riguardo a quelli concernenti la criminalità organizzata. Si voleva con ciò, in qualche misura, andare a capire, ad indagare meglio le ragioni per cui una sede può essere disagiata;

magari lo è per il motivo contrario, perché non appetibile rispetto alle esigenze e alle prospettive di professionalità che un magistrato vuole coltivare. Comunque vi è stato un miglioramento, nel senso di un ampliamento e di una maggiore precisione nella definizione di sede disagiata.

L'altra questione, anch'essa già toccata, riguarda la ripartizione del Fondo unico di giustizia, dove peraltro resta aperta - lo ricordava prima il senatore Li Gotti - la possibilità, con l'ultimo emendamento presentato poche ore fa, di vedere azzerata, in teoria per gravi ed eccezionali motivi, la parte di fondo che riguarda la giustizia. Verrebbe da pensare che le vicende di Castelvetro di questi giorni, definite una guerra civile, potrebbero rappresentare un motivo eccezionale per cui si procede ad azzerare la quota del 30 per cento destinata alla giustizia. Quei fondi, in buona sostanza, potrebbero essere stati già spesi. Però, rispetto a come è stata presentata la norma c'è effettivamente un miglioramento, un punto in più, perché prima la norma era indeterminata, mentre ora un terzo del Fondo unico giustizia viene comunque assegnato alle questioni che riguardano l'organizzazione, l'ordinamento e la vita della giustizia nel nostro Paese.

Quindi, pur con alcuni dubbi che esplicheremo ancora in sede di esame degli emendamenti e negli interventi conclusivi, ci sembra di aver colto, comunque, su un tema complicato, un'inversione di rotta, che in qualche misura affronta un problema che ci è parso particolarmente delicato e complesso. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 12,55)*.

**69ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2008
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi del vice presidente NANIA,
del presidente SCHIFANI
e della vice presidente MAURO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,02).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1018) Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario (Relazione orale) (ore 18,13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1018. Ricordo che nella seduta antimeridiana del 2 ottobre il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale. Non essendovi altri iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MUGNAI, relatore. Signor Presidente, il relatore ha ascoltato con grande attenzione gli interventi che si sono susseguiti nella discussione generale e ritiene opportuno spendere qualche parola in merito a quanto è stato osservato in senso critico da uno solo dei colleghi intervenuti, il senatore Li Gotti, perché l'altro intervento, parzialmente dissonante rispetto al testo, ovvero quello del collega Galperti, in realtà ha sottolineato il portato positivo del provvedimento nel suo complesso e, al tempo stesso, il lavoro attento e accurato svolto in Commissione, che poi ha condotto a una serie di soluzioni migliorative del testo medesimo.
Gli assi portanti del lavoro svolto in Commissione si sono incentrati principalmente su tre aspetti.

Il primo è legato ad una migliore individuazione e specificazione del concetto di sede disagiata. Al riguardo, il relatore ritiene che la soluzione contenuta nell'emendamento presentato dal Governo, e approvato in Commissione, possa rappresentare, anche in rapporto alle proposte emendative presentate in Aula, il miglior compromesso possibile perché in effetti il provvedimento possa raggiungere i risultati sperati.

L'aver individuato quali requisiti di base non soltanto la mancata copertura dei posti messi a concorso nell'ultima pubblicazione, ma parimenti una quota di posti vacanti non inferiore al 20 per cento dell'organico (quindi una percentuale ampiamente superiore alla media di scopertura nazionale) consente, da un lato proprio per la sua flessibilità e maggiore latitudine applicativa, dall'altro in virtù della tipicità delle previsioni contenute, di poter ampliare la platea. In tal modo, peraltro, si evita che possano registrarsi quei criteri distorsivi, che invece purtroppo si sono spesso registrati in passato, anche in ragione delle modalità con le quali veniva individuato il carico di lavoro degli uffici. Ciò poteva determinare che un apparente carico di lavoro potesse poi non corrispondere realmente all'effettiva esigenza dell'ufficio, penalizzando nel contempo uffici decisamente più meritevoli.

Del resto, un riferimento troppo espresso a sedi aventi più diretto contatto con aree ad alta densità criminogena, legata a fenomeni di criminalità organizzata, sarebbe stato parimenti potenzialmente penalizzante, innanzi tutto perché le direzioni distrettuali antimafia hanno già organici largamente coperti. Ricordiamo infatti che questo provvedimento si rivolge fondamentalmente più alle esigenze della parte requirente che di quella giudicante, che se ne avvarrà in misura assolutamente residuale. In questo caso, al contrario, saremmo andati proprio ad incidere negativamente sulla sorte delle procure circondariali minori che non soltanto in quelle aree soffrono, e significativamente, di carenze di organico.

L'altro aspetto sul quale la Commissione si è lungamente soffermata, e che trova comunque un qualche riscontro in una reiterazione di proposte emendative sostanzialmente omologhe a quelle presentate in Commissione, è quello legato alla riserva di posti a favore di coloro che già in passato si sono trasferiti presso sedi disagiate, usufruendo di precedenti provvedimenti di identica natura, i quali godevano di una riserva assoluta in loro favore. Da un lato, ovviamente, vi era l'esigenza di tutelare in qualche modo le aspettative di quanti quella scelta avevano fatto confidando comunque in un domani di poter usufruire in qualche modo di un beneficio proporzionale alla loro precedente decisione, e dunque al sacrificio compiuto; dall'altro, però, vi era un'esigenza parimenti significativa.

Mantenendo una quota pari al 100 per cento, e quindi una riserva assoluta, di fatto si sarebbe andati a disincentivare altri soggetti che potevano comunque accettare il trasferimento nelle sedi disagiate e, quindi, apportare ulteriore linfa ai carenti organici delle sedi medesime.

Rivolgendomi ai colleghi che hanno presentato proposte emendative a tale riguardo, credo che l'emendamento approvato dalla Commissione rappresenti il migliore bilanciamento possibile, innanzi tutto perché introduce una sorta di riserva assoluta per tutte le sedi nelle quali i posti messi a concorso siano uno o due, ovverosia la maggior parte delle sedi in questione. Infatti, le sedi nelle quali il numero di posti supera le due o tre unità, fino ad arrivare ad un massimo di dieci, sono molto poche; quelle che superano le sei-sette unità in relazione ai posti messi a concorso si possono veramente contare sulla punta delle dita di una mano.

Quindi, in realtà, l'impianto dell'emendamento approvato in Commissione non solo garantisce sostanzialmente per la maggior parte di quelle sedi disagiate nelle quali questi posti saranno messi a concorso una riserva assoluta a favore di quanti già godevano in precedenza di questo beneficio, ma in più prevede - lo sottolineo - che, laddove i posti messi a concorso siano dispari e comunque superiori a uno o due, l'eccedenza dovuta al numero dispari vada comunque a favore dei soggetti aventi diritto.

Ciò significa che in ogni caso si tutelano ampiamente quanti avevano questa riserva a loro favore in precedenza, nella maggior parte dei casi in modo assoluto e comunque per le sedi più grandi, così da garantire una quota più che ampia, al tempo stesso però stimolando eventuali altri soggetti che possono avere particolari competenze ed elevata professionalità a dare a loro volta un prezioso apporto per la copertura degli organici carenti.

Vi è un'ultima questione sulla quale la Commissione si è lungamente soffermata e che ha trovato un'eco assolutamente non condivisibile nell'intervento del collega Li Gotti: far sì che le risorse che andranno a confluire all'interno del Fondo unico giustizia, come viene tecnicamente denominato dal provvedimento, siano per una riserva ragionevole comunque canalizzate e a disposizione di tutte le articolazioni nelle quali si articola il settore della giustizia.

Rispetto alla formulazione originaria - e onestamente, senza alcuna annotazione polemica, non capisco inquietudini che hanno connotato l'intervento del senatore Li Gotti - quella finale è, a

sommesso avviso del relatore, quella che più di ogni altra garantisce che effettivamente si vada in quella direzione. Infatti, anche la soluzione intermedia (che comunque lasciava una quota di riserva che poteva essere significativa al Ministero dell'economia) è stata superata con l'ultima formulazione della proposta emendativa del relatore, fatta poi propria dalla Commissione, nella quale l'intero complesso delle risorse, che sappiamo essere assolutamente rilevanti (e in questo attingo anche alle stime che lo stesso collega Li Gotti ha fatto, forte delle sue precedenti esperienze di Governo), avrà due uniche destinazioni, che in realtà sono poi strettamente correlate e concatenate l'una con l'altra: da un lato il Ministero della giustizia in tutte le sue esplicazioni, dall'altro il Ministero dell'interno per una peculiare utilizzazione delle risorse medesime. Ricordo il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime di reati di tipo mafioso.

È stata eliminata nella definitiva formulazione della proposta emendativa ogni riserva a favore del Ministero dell'economia. Il che significa che queste somme necessariamente non potranno che confluire nelle casse ed essere ripartite con una riserva minima di un terzo tra il Ministero della giustizia per tutte le sue attività e i suoi compiti istituzionali e il Ministero dell'interno, con un temperamento che, contrariamente a quanto sembra adombrare nell'unico intervento maggiormente critico il collega Li Gotti, è assolutamente di reciprocità. Infatti le esigenze urgenti in situazioni gravi ed eccezionali riguardano sia il Ministero dell'interno sia il Ministero della giustizia.

Non voglio attingere soltanto ad un criterio di ragionevolezza e verosimiglianza perché è evidente ed intuibile che mai si potrà arrivare ad un totale azzeramento dei fondi per l'uno o per l'altro Dicastero, perché ciò cozza insanabilmente, oltre che con un principio di assoluta ragionevolezza, anche con un principio di logica verosimiglianza. Ma vi è da dire che vale solo in casi urgenti, gravi ed eccezionali la tipizzazione dell'ipotesi nella quale vi possa essere uno storno a favore o dell'uno o dell'altro e non soltanto dell'uno (da intendersi in questo caso, recependo l'inquietudine del collega Li Gotti, individuato nel Ministero dell'interno). Si tratta quindi di una concorrenza di fattori che credo rappresenti di per sé la migliore garanzia che solo in codeste situazioni si debba comunque intervenire necessariamente, e non soltanto attingendo ai fondi speciali di cui stiamo parlando ma ad ogni altra possibile risorsa disponibile nel Paese.

Credo quindi che anche da questo punto di vista il lavoro svolto in Commissione con il concorso di tutti i componenti e con una fattiva attenzione dei rappresentanti del Governo possa essere considerato estremamente proficuo e un ulteriore passo in avanti. Oggi sappiamo che questi fondi, soprattutto se così ingenti come lo stesso senatore Li Gotti ha ricordato, andranno necessariamente da una parte al Ministero della giustizia e dall'altra al Ministero dell'interno per compiti che comunque geneticamente sono correlati e hanno un'interazione diretta con il Ministero della giustizia ed i suoi compiti istituzionali e comunque con il sistema giustizia nel suo complesso, con una riserva di un terzo che solo nella concorrenza di situazioni assolutamente eccezionali, tali quindi da superare non soltanto il ristretto ambito del quale stiamo parlando, potrebbe vedere una diversa ripartizione che è ragionevole ritenere non possa mai ridursi a zero.

A sommosso avviso del relatore, quindi - e in questo rivolgo un invito a una riflessione a tutti i componenti della Commissione giustizia in particolare e a tutti i colleghi presenti in Aula - il lavoro svolto è stato di particolare rilievo.

Pertanto, oltre agli emendamenti approvati in Commissione e quella parte di emendamenti che per un'ottimizzazione del testo il Governo e il relatore hanno ritenuto di presentare all'Aula, credo non abbia senso accoglierne altri, proprio perché quanto abbiamo prodotto rappresenta verosimilmente il migliore dei risultati possibili che ci permetterà finalmente di andare a coprire rapidamente e non più, come avveniva in passato, con giovani magistrati sicuramente pieni di entusiasmo ma certamente totalmente carenti di esperienza sedi che spesso presentano gravi problemi per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia.

Ci permetterà di farlo con incentivi significativi ma parimenti sostenibili, soprattutto in una misura tale da garantire che vi possano essere elevati apporti di professionalità, proprio perché il venir meno di una riserva assoluta oltre certe quote, in particolare per quelle grandi sedi dove innegabilmente un apporto di professionalità e di esperienza maggiori possono essere importanti, potrebbe vedere fortemente motivati ad accettare il provvedimento di trasferimento magistrati esperti. Soprattutto - ripeto - il lavoro svolto ci permetterà di poter dire che oggi abbiamo fatto un significativo e concreto passo in avanti perché finalmente ciò che la giustizia ha "prodotto" in senso economico alla giustizia largamente rimanga. E se non andrà alla giustizia andrà al Ministero dell'interno per le finalità particolari indicate, che comunque sono correlate al mondo della giustizia. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, è stato già ricordato dal relatore che il provvedimento all'esame del Parlamento risponde ad esigenze di funzionalità degli uffici giudiziari segnalate da più parti: dai consigli dell'ordine degli avvocati, dagli stessi uffici giudiziari e dal Consiglio superiore della magistratura.

Il provvedimento si snoda su tre linee fondamentali: individua le sedi disagiate secondo criteri diversi da quelli fin qui adottati; non è limitato ad alcune zone territoriali d'Italia, ma si riferisce a tutti gli uffici giudiziari italiani, anche delle Regioni del Nord; individua i destinatari della disciplina di incentivo e stabilisce il trattamento riservato ai magistrati, identificando anche sedi a copertura immediata, secondo una disciplina di particolare efficacia, al fine di garantirne al più presto la copertura.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18,30)

(Segue **CALIENDO**, *sottosegretario di Stato per la giustizia*). Il lavoro svolto dalla Commissione, come ha posto in evidenza il relatore, ha permesso di trovare delle soluzioni, con l'apporto fondamentale dell'opposizione oltre a quello della maggioranza, che tenessero conto di vari interessi specifici, consentendo una copertura senza incidere su diritti costituzionalmente garantiti e, nello stesso tempo, garantendo la funzionalità del sistema.

Per quanto concerne Equitalia Giustizia, il provvedimento interviene a disciplinare meglio quanto era stato già approvato da questo Parlamento nel luglio 2008. Anche in questo caso, con l'apporto di tutti i Gruppi, si è determinata una nuova disciplina rispetto all'originario testo del decreto-legge, tale da garantire una effettiva ripartizione tra Ministero dell'interno e Ministero della giustizia per soddisfare i fini istituzionali del Ministero della giustizia ed i bisogni di sicurezza del Ministero dell'interno, modificando il testo originario e garantendo così una effettiva destinazione di quei soldi che Equitalia Giustizia dovrebbe consentire di incassare al più presto.

Signor Presidente, credo che dovremmo rinviare ad un'altra seduta l'esame degli emendamenti che propongono di inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1, non esprimendo oggi il parere sugli stessi. Occorrono, infatti, alcuni momenti di ulteriore controllo e verifica dei dati al fine di esprimere un parere che sia condiviso e nello stesso tempo fondato su elementi di fatto.

Per tale ragione, quindi, avendone già parlato con il relatore, sarebbe opportuno che noi esprimessimo il parere su tutti gli emendamenti all'articolo 1, eventualmente iniziandone anche la votazione, ma rinviando ad altra seduta l'espressione dei pareri sugli emendamenti aggiuntivi all'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendendo atto della richiesta del sottosegretario Caliendo di non esprimere pareri e di fermarsi all'esame e alla votazione degli emendamenti all'articolo 1, prima di procedere vorrei armonizzare i lavori della seduta in funzione di tale richiesta.

Propongo pertanto all'Assemblea di fermarci all'esame degli emendamenti all'articolo 1, anche perché successivamente intenderei convocare la Conferenza dei Capigruppo per affrontare il tema relativo all'informativa che il ministro Tremonti dovrebbe dare domani all'Assemblea. Siccome i tempi del ministro Tremonti sono molto stretti, ho bisogno che la Conferenza dei Capigruppo disciplini, regolamenti e accetti quelle che possono essere le dinamiche della comunicazione che darà domani il Governo.

Quindi, se siete d'accordo, procediamo con l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1, poi ci fermiamo e la Conferenza dei Capigruppo è automaticamente convocata immediatamente dopo.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Invito il senatore Segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 1^a e dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

BUTTI, *segretario*. «La 1^a Commissione permanente, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

Esaminati altresì gli emendamenti ad esso riferiti esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, osservando, quanto all'emendamento 1.0.100, che non appare pertinente la consultazione della Conferenza Stato-Regioni in sede di emanazione da parte del Governo del Regolamento di cui al comma 3, in ragione della materia oggetto della disposizione, da ricondursi alla competenza legislativa esclusiva statale».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 2.1, 2.2 (testo corretto) e 2.0.100. Esprime parere

di semplice contrarietà sulla proposta 1.0.1. Esprime parere non ostativo sulle restanti proposte emendative, ad eccezione che sulla proposta 1.0.100 sulla quale il parere è rinviato».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo sulle proposte 3.1 e 1.2/1.

Resta sospeso il parere sugli emendamenti 1.0.100, 2.1000 e 2.1000/1».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti 1.0.100, 2.1000, 2.1000/1, 1.0.1/1 e 2.2a/1, trasmesse dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo ad eccezione delle proposte 1.0.100, sulla quale il parere è reso a condizione che, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, dopo il comma 3 sia aggiunto il seguente: "3-*bis*. Agli oneri derivanti dai commi precedenti, pari a 7,2 milioni di euro per l'anno 2008 e a 36 milioni di euro per l'anno 2009, si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 relativa al Fondo per le aree sottoutilizzate, per un importo pari a 21,6 milioni di euro per l'anno 2008 ed a 86,4 milioni di euro per l'anno 2009 al fine di compensare gli effetti in termini di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni.", 2.1000, sulla quale il parere è reso a condizione che, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, dopo la lettera *b*) sia aggiunta la seguente: "*c*) all'entrata del bilancio dello Stato" e 2.1000/1 sulla quale il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G100, che si intende illustrato, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, avevo già rappresentato in Commissione, ma probabilmente è sfuggito, che il Governo accoglie l'ordine del giorno, ma con la seguente modifica: sostituire le parole «ad inserire gli agenti del Corpo forestale dello Stato» con le altre «a valutare l'opportunità di inserire gli agenti del Corpo forestale dello Stato». Questa indicazione era già emersa in Commissione, ma probabilmente non è stata riportata.

PRESIDENTE. Essendo accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 (testo 2) non viene pertanto posto in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, mi limito a ritirare l'emendamento 1.1 (testo corretto).

DELLA MONICA (*PD*). Signor Presidente, vi è stata una serrata discussione nel corso dell'esame in Commissione, con alcuni risultati positivi. Noi riteniamo che il criterio attraverso il quale viene selezionata la sede disagiata debba essere maggiormente ancorato a parametri oggettivi e non possa discostarsi da quanto in precedenza era stabilito, anche per non creare situazioni di disparità di trattamento.

Sotto questo profilo recentemente si è espressa l'Associazione nazionale magistrati (ma anche il Consiglio superiore della magistratura, se non ricordo male), paventando la possibilità di una discrasia tra situazioni precedenti che si erano create e situazioni che si verrebbero a creare con il diritto attuale, con la conseguenza che ci potrebbero essere disparità di trattamento che potrebbero farsi valere da parte dei magistrati anche nelle sedi giudiziarie.

Quindi, lo scopo dell'emendamento 1.9 è, da una parte, quello di ancorarsi a un parametro oggettivo e, dall'altro, quello di evitare un contenzioso che, da un certo punto di vista, potrebbe aggravare la situazione delle sedi disagiate piuttosto che risolverla come noi abbiamo proposto.

L'emendamento 1.6 si intende illustrato.

VALENTINO (*PdL*). Do per illustrato l'emendamento 1.100, mentre ricordo che l'emendamento 1.101 è stato trasformato in ordine del giorno.

COMPAGNA (*PdL*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente per illustrare l'emendamento 1.16 che cerca di ripristinare coerenza tra una disposizione legislativa introdotta nel luglio del 2007 e la sentenza della Corte costituzionale n. 245, anch'essa del 2007.

Di cosa si tratta? Ai magistrati ingiustamente sospesi dal servizio a causa di un processo penale conclusosi in seguito con sentenza di assoluzione, il legislatore attorno al 2003-2004 aveva assicurato o il ripristino o il prolungamento del servizio, anche al di là del limite ordinario di collocamento a riposo, per l'intero arco del periodo della sospensione ingiustamente subita. Il legislatore, invece, nel 2007 sovrapponendo ripristino e prolungamento ha determinato un'evidente contraddizione perché ha finito con rialzare il muro del settantacinquesimo anno. Questo muro ha finito così con l'essere muro di sbarramento alla partecipazione ai concorsi per il conferimento delle funzioni direttive. Ciò ovviamente pone nel nulla quanto, come dicevo, è stato affermato dalla Corte costituzionale in una sentenza del 3 luglio 2007, nella quale si dice che l'unico limite compatibile con il principio di ragionevolezza è quello che il magistrato possa assicurare la funzione alla quale aspira per una certa durata.

Per eliminare, quindi, queste contraddizioni di durata e per realizzare quella garanzia dei diritti costituzionalmente garantiti, che giustamente citava il sottosegretario Caliendo, raccomando all'attenzione dell'Aula l'emendamento 1.16.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MUGNAI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.2/1, 1.4, 1.6, 1.8, 1.9, 1.10, 1.100, 1.11 e 1.13. Il parere è favorevole sugli emendamenti 1.2, 1.7, 1.15 e 1.16. Esprimo, altresì, favorevole sulla trasformazione dell'emendamento 1.101 in ordine del giorno.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore, mentre per quanto concerne l'emendamento 1.101, trasformato in ordine del giorno, chiedo che venga apportata la seguente modifica: sostituire le parole «criterio di prevalenza rispetto agli altri elementi di valutazione», perché sarebbe un criterio *contra legem*, con le altre: «criterio di necessaria e specifica valutazione».

PRESIDENTE. Senatore Valentino, accetta le modifiche proposte dal Governo all'ordine del giorno da lei presentato?

VALENTINO (PdL). Signor Presidente, accolgo l'invito del Governo.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.100 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2/1.

GIAMBRONE (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2/1, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	270
Senatori votanti	269

Maggioranza	135
Favorevoli	118
Contrari	151

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	264
Senatori votanti	263
Maggioranza	132
Favorevoli	117
Contrari	146

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.6, presentato dal senatore D'Ambrosio e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	266
Senatori votanti	264
Maggioranza	133
Favorevoli	116
Contrari	148

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018

PISCITELLI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISCITELLI (*PdL*). Signor Presidente, desidero solo far presente che nella precedente votazione ho erroneamente votato a favore, mentre intendevo esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	270
Senatori votanti	266
Maggioranza	134

Favorevoli	115
Contrari	151

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.9, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

INCOSTANTE (PD). Presidente, votiamo ognuno per sé!

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	269
Senatori votanti	268
Maggioranza	135
Favorevoli	119
Contrari	149

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.10, presentato dai senatori D'Ambrosio e Della Monica.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	269
Senatori votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	118
Contrari	149

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Valentino.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.11, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	270
Senatori votanti	269
Maggioranza	135
Favorevoli	121
Contrari	148

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.13, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	267
Senatori votanti	266
Maggioranza	134
Favorevoli	120
Contrari	146

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.1 (testo corretto) è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.16.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.16, presentato dal senatore Compagna.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	271
Senatori votanti	270
Maggioranza	136
Favorevoli	159

Contrari	111
----------	-----

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018

PRESIDENTE. A questo punto, proporrei di sospendere la seduta in quanto fra cinque minuti esatti si terrà la Conferenza dei Capigruppo; al termine, ne comunicheremo all'Aula l'esito. È però evidente che, accogliendo la proposta del Governo, le votazioni e l'espressione dei pareri sugli emendamenti aggiuntivi all'articolo 1 verranno rinviati alla seduta antimeridiana di domani.

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, prima di sospendere la seduta vorrei soltanto invitare, così come cautamente ha fatto il Governo, ad un attento esame dell'ammissibilità dell'emendamento 1.0.100 perché, oltre che problemi di bilancio contiene problemi di legittimità costituzionale quanto all'afferenza del contenuto al testo del disegno di legge, ai tempi che sono previsti e all'urgenza, così come richiesta dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. La Presidenza valuterà senz'altro questi aspetti.
Rinvio il seguito della discussione del disegno in titolo ad altra seduta.
Suspendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,53, è ripresa alle ore 19,30).

Omissis

La seduta è tolta (ore 19,32).

**70ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2008
(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente BONINO,
indi del presidente SCHIFANI
e del vice presidente CHITI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,19).
Si dia lettura del processo verbale.

BUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1018) Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario (Relazione orale) (ore 11,56)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1018. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1. Procediamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 del decreto-legge.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, ieri sera avevo chiesto che non si passasse all'espressione dei pareri sugli emendamenti aggiuntivi all'articolo 1 e, avendo fatto una riflessione, chiedo al relatore di ritirare l'emendamento 1.0.100 (testo 2). Il Governo infatti si è assunto un impegno politico a risolvere l'intera questione e il ministro Zaia dovrà presentare un apposito provvedimento che regoli interamente la materia. Per tale ragione, chiederei al relatore di ritirare l'emendamento 1.0.100 (testo 2), riservandomi poi di esprimere il parere sugli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Invito l'Assemblea a prestare un minimo di attenzione. Dobbiamo terminare questo decreto, possibilmente.

MUGNAI, *relatore*. Il relatore accoglie l'invito del Governo e sottopone al Governo l'ordine giorno G1.0.100 che deve intendersi totalmente sostitutivo dell'emendamento ritirato.

CALIENDO (*PdL*). Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.0.100 non verrà posto in votazione.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MUGNAI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 1.0.1/1 (testo corretto), 1.0.1 (testo corretto) e 1.0.2. L'emendamento 1.0.100 (testo 2) è stato invece ritirato poc'anzi.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/1 (testo corretto), presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1 (testo corretto), presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

L'emendamento 1.0.100 (testo 2) è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, intervengo per illustrare il complesso degli emendamenti presentati all'articolo 2, mentre mi riservo di intervenire nel prosieguo per l'emendamento 2.1000/1.

Il provvedimento che noi stiamo convertendo porta una titolazione impegnativa: «interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario». L'articolo 2 è destinato a stabilire anche una parte delle risorse che possono essere destinate in maniera urgente alla funzionalità del sistema. Noi non possiamo dimenticare che il problema delle risorse finanziarie destinate ai bisogni primari della giustizia (ossia, con esclusione del personale, quelli per i consumi intermedi come l'acqua, la luce, la cancelleria, le spese d'ufficio, la benzina, le autovetture, gli arredi, i sistemi di sicurezza e l'informatica) è allarmante. Siamo passati dai 320 milioni di euro destinati alla giustizia nel 2002 ai 178 milioni di euro del 2006.

Nel 2007 e nel 2008 si è avuto un parziale recupero essendosi questa soglia elevata a 267 milioni nel 2007. Le prospettive nel prossimo triennio sono, però, pessimistiche in quanto le previsioni di tagli sono nell'ordine del 22 per cento nel 2009, del 30 per cento nel 2010 e del 40 per cento nel 2011. Ciò significa che le risorse destinate ai bisogni primari della giustizia verranno ridotte ad una somma che non supererà i 130/150 milioni di euro.

Noi sappiamo anche con che con la legge n. 133, del 2008 è stato giustamente introdotto il divieto di acquistare a credito, nel senso che la giustizia dovrà acquistare con pagamento in contante.

Sappiamo inoltre che il sistema giustizia è oggi debitore per circa 150 milioni di euro nei confronti dei numerosi fornitori, che appunto hanno fornito prodotti a credito. Giustamente, è stata prevista, in uno degli emendamenti con cui si propone l'inserimento di un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1, l'impignorabilità di alcune somme, ma il problema non è quello di rendere impignorabili le somme della giustizia, il problema è quello di pagare i debiti ai fornitori che hanno fornito dei prodotti.

E allora, se lo scenario è il taglio delle risorse sino al 40 per cento nel prossimo triennio, con una esposizione debitoria che è intorno ai 150 milioni di euro, non possiamo non soffermare la nostra attenzione sull'articolo 2, nel testo che ci è stato presentato dal Governo.

Noi crediamo profondamente alla stagione delle riforme che si vuole annunciare, convinti come siamo che - se esiste una vera volontà - in questa legislatura si può riformare la giustizia, ma serve una seria e determinata volontà di confronto, che abbandoni la politica degli *spot*, degli annunci, delle riforme cosiddette manifesto e che affronti i veri temi con appositi disegni di riforma, che devono essere esaminati dal Parlamento.

E noi abbiamo fatto proprio questo. In Commissione giustizia, al Senato, pendono le nostre proposte di riforma del processo penale, del processo del lavoro, del processo fallimentare, dell'istituzione dell'ufficio per il processo. È stato presentato il nostro disegno di legge sul processo civile. Questo lavoro che abbiamo fatto è frutto non di una estemporanea ricerca, ma di una preparazione, di un'analisi svolta dall'ufficio legislativo del Ministero nella scorsa legislatura, con la sinergia di esperti esterni. Abbiamo voluto non disperdere questo patrimonio di studio e trasformarlo quindi in disegni di legge.

Su tali proposte concrete ci si deve confrontare e con uno sforzo comune si può trovare - ne siamo profondamente convinti - una soluzione ai problemi della giustizia. Non è affatto vero che dobbiamo arrenderci di fronte alla difficoltà di questo sistema così in affanno. Noi siamo assolutamente convinti del contrario.

Dobbiamo però altresì essere convinti che non esistono riforme che si possono fare a costo zero. Non è pensabile che si possa o si voglia mettere mano alla riforma della giustizia e portarla al livello degli altri Paesi europei, se non affrontiamo seriamente le riforme. Ma le riforme richiedono risorse. E le risorse significano poter avviare interventi nell'organizzazione degli uffici, di riqualificazione per il personale e sul processo telematico. Sono riforme che richiedono dei costi.

La prospettiva, invece, è quella dei tagli. Allora che senso ha parlare di riforme se poi non esistono risorse finanziarie per attuare interventi che costano? Oggi noi abbiamo un'occasione che è irripetibile. Nell'apprestarci ad approvare questo provvedimento abbiamo questa possibilità. È in questo spirito che io, a nome dell'Italia dei Valori, ritiro tutti gli emendamenti da noi presentati all'articolo 2, tranne l'emendamento 2.1000/1 sul quale, in prosieguo, interverrò. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

CASSON (PD). Signor Presidente, esprimo innanzi tutto la soddisfazione del nostro Gruppo per il ritiro del famigerato emendamento 1.0.100 (testo 2). Si vede che la notte ha portato consiglio al Governo e alla maggioranza e quello che sarebbe stato un altro emendamento dalle conseguenze dirompenti è stato saggiamente ritirato.

Per quanto riguarda gli emendamenti 2.8 e 2.11, ricordo che intervengono in relazione al Fondo unico per la giustizia. L'articolo 2, così com'era stato presentato originariamente dal Governo, era un articolo dalla formulazione, per così dire, infelice o comunque che lasciava adito a interpretazioni malevole in quanto, nella suddivisione delle spese, cioè delle somme di denaro che dovevano essere destinate alla giustizia, si interveniva in maniera pesante dirottando i fondi del Fondo unico giustizia, ripeto, al Ministero dell'interno, al bilancio dello Stato senza alcuna garanzia.

La macchina della giustizia, lo sappiamo, è una macchina in stato quasi di decozione, in uno stato quasi prefallimentare e quindi sottrarre ulteriormente queste somme di denaro che derivavano da attività dell'amministrazione della giustizia ci sembrava profondamente ingiusto. Per questo motivo, proprio per cercare di correggere il tiro, abbiamo presentato gli emendamenti che sono stati citati.

Nell'emendamento che è stato proposto in conclusione dei lavori della Commissione, il 2.1000 (testo 2), sono state accolte soltanto in parte le nostre indicazioni per cui insistiamo per il voto dei nostri emendamenti che dovrebbero portare al comparto giustizia e al comparto sicurezza una misura non inferiore alla metà delle somme di denaro che finiranno nel Fondo unico per la giustizia.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MUGNAI, relatore. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 2.2a/1 e 2.2a (testo corretto), nonché sull'emendamento 2.1000 (testo 2).

Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.1000/1 e sugli emendamenti 2.8 e 2.11.
Invito a ritirare l'emendamento 2.0.100, altrimenti il parere è contrario.
Anticipo, inoltre, il parere favorevole sull'emendamento 3.1.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Valentino, accoglie l'invito del relatore a ritirare l'emendamento 2.0.100?

VALENTINO (*PdL*). Sì, signor Presidente, lo accolgo. Tuttavia, non posso non sottolineare che il problema esiste e che l'emendamento sarebbe intervenuto sui rappresentanti più giovani della magistratura ai quali sarebbero stati riconosciuti dei piccoli vantaggi che in questa situazione non dovrebbero essere esclusi. In ogni modo, accolgo l'invito e provvedo a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.1 e 2.2 (testo corretto) sono stati ritirati.
Metto ai voti l'emendamento 2.2a/1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2a (testo corretto), presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Gli emendamenti 2.3, 2.4 e 2.5 sono stati ritirati.

Passiamo all'emendamento 2.1000/1, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

GIAMBRONE (*IdV*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.1000/1, presentato dai senatori Li Gotti e Casson.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Invito i senatori a votare nelle proprie postazioni e a non votare per i colleghi assenti.

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	250
Senatori votanti	249
Maggioranza	125
Favorevoli	107
Contrari	141
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1000 (testo 2).

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.1000 (testo 2), presentato dalla Commissione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	245
Senatori votanti	244
Maggioranza	123
Favorevoli	136
Contrari	108

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1018

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi gli emendamenti 2.8 e 2.11, mentre gli emendamenti 2.6, 2.7, 2.9, 2.10, 2.12 e 2.0.100 sono stati ritirati.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge, che si intende illustrato e su cui il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il parere.

Metto pertanto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo su questo provvedimento che condividiamo perché tenta, ancorché in via sperimentale, di risolvere un problema annoso per gli organici della magistratura soprattutto nel Sud d'Italia, quello cioè delle vacanze dei posti nelle cosiddette sedi disagiate. Certo, nessuno ha la presunzione di ritenere che i provvedimenti siano taumaturgici e nessuno ha la presunzione di ritenere che anche questo possa risolvere definitivamente il problema, ma si muove nella direzione di una collaborazione tra Consiglio superiore della magistratura, Associazione nazionale magistrati e Parlamento al fine di individuare soluzioni concrete a piccoli e grandi problemi della giustizia nel nostro Paese. Per queste ragioni - ripeto - voteremo a favore del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut).*

LI GOTTI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, anche noi voteremo a favore di questo provvedimento, anche se non possiamo non manifestare alcune perplessità, quelle che il relatore Mugnai ieri nella sua replica ha più volte evidenziato.

Il problema che abbiamo posto e la nostra valutazione inquieta derivano dal fatto che questo provvedimento nasce per dare una risposta al sistema della giustizia. C'è il problema delle sedi disagiate e quello delle risorse finanziarie. Si è trovato un punto d'incontro nella valutazione e nei criteri per le sedi disagiate attraverso un confronto e una discussione aperta tra maggioranza e opposizione. La stessa cosa in parte si è ottenuta nell'esame dell'articolo 2, relativamente alle risorse finanziarie.

Indubbiamente, rispetto al testo contenuto nel decreto si sono fatte, grazie alla nostra impuntatura in Commissione, buoni passi in avanti, anche se poteva, e a nostro parere doveva, essere fatto di più, perché l'occasione che si presenta oggi non ci sarà l'anno prossimo ed è un'occasione storica che si presenta nel momento in cui si tratta di avviare la stagione delle riforme.

Mi riferisco al rinvenimento (attraverso un'apposita Commissione istituita presso il Ministero nella scorsa legislatura per la ricognizione delle somme che nel corso degli anni - stiamo parlando di 20 anni e forse più - sono state depositate e dimenticate in libretti di deposito) di 682.000 libretti di deposito postale per una somma confiscata pari a 1.599 milioni di euro. Peraltro, vi è anche una ricerca che non è stata esaurita, che riguarda i depositi bancari. Vi è infatti un'altra risorsa che non siamo in grado di quantificare, giacché il lavoro della Commissione Greco si è arenato al gennaio del 2008, con la crisi e la caduta del Governo Prodi, e non sappiamo se è stato completato, però sappiamo che esistono depositi bancari relativi a somme confiscate.

Adessere contenuti nelle cifre, parliamo di 2 miliardi di euro. Questa somma, che confluirà nel Fondo unico giustizia, ci sarà quest'anno e ovviamente non ci sarà l'anno prossimo, dopo che verrà ripartita, perché dal prossimo anno si entrerà nel regime normale e quindi il Fondo verrà alimentato dalle somme che verranno confiscate nel tempo.

Questa enorme risorsa finanziaria doveva rappresentare oggi la possibilità di utilizzazione. Comprendiamo che anche la sicurezza sia fondamentale, altrettanto come la giustizia, e che sia l'altra faccia della giustizia e avevamo ritenuto che, nel momento in cui queste somme confiscate si fossero rese disponibili, andassero divise tra il Ministero dell'interno, finalizzate alla sicurezza, e il Ministero della giustizia, finalizzate proprio ad avviare e portare a conclusione una stagione di riforme. Eravamo anche consapevoli e quindi eravamo disponibili a comprendere che per motivi urgenti, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, potesse essere rivista questa ripartizione a metà tra Ministero dell'interno e Ministero della giustizia.

Invece, il Governo non ha potuto cogliere questa occasione, che era storica e non sarà ripetibile, per cui di queste somme, che non saranno inferiori a 2 miliardi di euro, un terzo andrà al Ministero dell'interno, un terzo al Ministero della giustizia e un terzo all'erario, con la previsione che anche queste quote minime destinate alla giustizia e all'interno possano essere azzerate, qualora la Presidenza del Consiglio dei ministri dovesse rilevare l'esistenza di urgenti necessità. Noi volevamo garantire la destinazione alla Giustizia e all'Interno di queste risorse che avevamo trovato, e non metterla in discussione con un successivo provvedimento.

Eravamo favorevoli ad assegnare le somme affluite in quel fondo (che del resto si chiama «Fondo giustizia») alla Giustizia per le riforme del nostro sistema e all'Interno per la sicurezza, lasciando pure al Presidente del Consiglio dei ministri la possibilità d'intervento con decretazione d'urgenza, purché almeno un terzo rimanesse per la destinazione per cui il fondo stesso è stato istituito. Questo, però, non è stato possibile.

Senatore Mugnai, vogliamo essere generosi nel dire che a questo punto dobbiamo fidarci che un provvedimento del Presidente del Consiglio non elimini la possibilità di attingere a queste risorse, sia pure nella misura di un terzo. Dobbiamo fare un atto di fede, però il Parlamento ha perso un'occasione per avviare con certezza, e sulla base di dati concreti, quella stagione delle riforme che sappiamo può essere realizzata e alla quale come Gruppo dell'Italia dei Valori non ci sottraiamo. Infatti, lungi dall'essere la deriva dipietrista, come anche stamani un rappresentante del Governo ci ha definito, cioè il partito del "no", il partito rozzo, siamo il partito delle proposte: le nostre proposte voi le state discutendo in Commissione giustizia e sulle questioni affrontate dai nostri disegni di legge intendiamo confrontarci. Noi ci crediamo e siamo convinti che insieme possiamo realizzare un sistema diverso.

Ci accontentiamo delle risorse che oggi vengono assegnate alla Giustizia e all'Interno e, sia pure con una certa insoddisfazione, comunque usciamo da quest'Aula almeno con un risultato accettabile.

Per questi motivi il nostro voto sul provvedimento in esame sarà favorevole. *(Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dai banchi della maggioranza).*

MAZZATORTA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Lega Nord voterà a favore della conversione in legge del provvedimento in titolo per tre motivi.

Il primo è che si avvia a soluzione il problema della scopertura dell'organico nelle sedi giudiziarie disagiate: lo facciamo per evitare una paralisi degli uffici giudiziari, anche eliminando gli inopportuni riferimenti territoriali contenuti nella precedente legge. In proposito, leggevo stamattina che nella procura di Brescia, ad esempio, su 21 procuratori solo 9 sono in organico. Quindi, il problema della scopertura dell'organico non riguarda soltanto alcune zone dell'Italia, ma tutto il nostro Paese.

Il secondo motivo è legato al tema della riscossione delle entrate giudiziarie. Finalmente si interviene seriamente e incisivamente sui fondi dormienti, o meglio dimenticati, presso gli uffici postali, le banche e diversi operatori finanziari.

Il terzo motivo per cui voteremo a favore della conversione in legge del provvedimento è legato anche all'impegno assunto dal sottosegretario Caliendo accogliendo l'ordine del giorno che sostituisce l'emendamento del relatore 1.0.100. Il Sottosegretario, infatti, ha assunto una posizione precisa, e politicamente molto chiara, rispetto alla trasformazione dell'emendamento in un ordine del giorno che impegni il Governo a varare un provvedimento urgente (che sarà poi proposto dal ministro Zaia) per risolvere i problemi delle migliaia di imprese del settore agricolo legati alla questione delle quote latte e al contenzioso generato, di carattere amministrativo-giudiziario, derivante dall'applicazione dell'attuale regime comunitario in materia. Come sapete, è in corso un negoziato in sede comunitaria sul tema delle quote latte e il ministro Zaia si sta impegnando per cercare di elevarle; attendiamo però che l'impegno assunto dal sottosegretario Caliendo, a nome del Governo, sia poi tradotto in un provvedimento urgente. *(Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Bonfrisco).*

CASSON (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, il provvedimento al nostro esame pone essenzialmente due questioni molto diverse tra loro, unite insieme, senza alcuna logica sistematica, dal testo del decreto-legge. Questo modo di legiferare ripropone la questione relativa ai requisiti previsti dall'articolo 77 della nostra Carta costituzionale, dimenticati pressoché completamente dal Governo con tanta *nonchalance*.

Ad ogni modo, le due questioni poste al nostro esame riguardano, da una parte, gli incentivi ai magistrati ordinari disposti a prestare servizio nelle sedi disagiate e, dall'altra, la destinazione delle somme derivanti dall'esecuzione di misure ablativo, somme che devono confluire nel Fondo unico giustizia e che devono essere gestite dalla società per azioni Equitalia Giustizia.

Sorprende molto, ed è davvero curioso, che nella situazione attuale della macchina della giustizia, al limite del collasso, il Governo e questa maggioranza continuino a essere latitanti predisponendo soltanto alcune limitate norme sugli incentivi economici e di carriera ai magistrati, norme che non risolveranno praticamente nulla e che lasceranno la macchina della giustizia nel suo stato precomatoso.

Noi, come Partito Democratico, e il Paese tutto ci aspettavamo altre concrete proposte, come peraltro da tempo ha già fatto il Partito Democratico in merito al processo penale, al codice penale, alla normativa antimafia e, soprattutto, ai tempi, assurdi, dei processi e all'efficienza delle strutture giudiziarie. Praticamente nulla viene da parte vostra, soltanto parole e proclami televisivi e, concretamente, soltanto queste poche norme di limitata valenza istituzionale sulle quali, peraltro, c'è ben poco da dire.

Si tratta - lo ripeto - di norme di limitata valenza che, tra l'altro, si richiamano chiaramente a interventi plurimi di precedenti Governi, dall'epoca in cui era ministro della giustizia l'onorevole Claudio Martelli fino all'epoca del ministro Flick. Questa considerazione, unitamente al fatto che tali norme non creeranno danno al comparto giustizia - e già questa è una notizia a tale proposito - ci portano verso un voto favorevole. Era sicuramente necessario un intervento più ampio, più deciso e

risolutivo, così come quello relativo al Fondo unico giustizia e così come chiesto dal nostro partito in Commissione e in quest'Aula.

Ci è stato risposto, in maniera pur parzialmente negativa, che ci siamo voluti accontentare di poco. Ne prendiamo atto e, nonostante tutto ciò, non faremo mancare il nostro voto favorevole a questa piccola goccia nel *mare magnum* della giustizia. Ma ben altro ci vuole, altre idee, altra forza, altra convinzione, come quelle che il Partito Democratico, con i suoi disegni di legge, ha già proposto e presentato per il comparto giustizia alla valutazione e all'esame del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CENTARO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (PdL). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Partito della Libertà voterà convintamente a favore del disegno di legge in esame, che rappresenta una significativa inversione di tendenza. Si comincia infatti a parlare, prima che di riforme del rito civile e del rito penale, della necessità di rimpinguare le casse del Ministero della giustizia depauperate nell'ultima finanziaria del Governo Prodi di 145 milioni di euro per il funzionamento del processo civile e penale e, successivamente, a Camere sciolte, di altri 50 milioni di euro con un decreto-legge sulla Protezione civile.

Oggi noi pensiamo alla necessità di strutturare il comparto giustizia attraverso una iniezione di denaro anche mediante il Fondo unico giustizia, ma proponiamo altresì la soluzione di un problema forte determinato dalla necessità di coprire posti importantissimi - procure della Repubblica e tribunali di prima linea - lasciati vacanti dalla cosiddetta controriforma Castelli, attuata nella scorsa legislatura, che ha impedito, di fatto, la possibilità che gli uditori giudiziari li coprissero.

Attraverso l'incentivazione economica e attraverso l'incentivazione di carriera pensiamo di poter avviare a soluzione questo problema importantissimo, con una copertura finanziaria che non attinge alle casse del Ministero della giustizia, ma a quelle del Ministero dell'economia e delle finanze, quindi evitando un ulteriore depauperamento delle prime.

C'è di più: ci sono la realizzazione e l'utilizzazione del Fondo unico giustizia e l'intestazione ad un unico centro di titolarità (società Equitalia Giustizia spa) di tutti i conti correnti e depositi bancari e giudiziari. Ciò impedirà una dispersione, spesso una assoluta ignoranza dei mille fondi, dei mille depositi realizzati in virtù di attività processuali civili o processuali penalistiche, con un unico momento di imputazione e quindi con una migliore possibilità di calcolo e di rapido incameramento da parte dello Stato.

Nessuna voce dissonante, perché le risorse di questo fondo andranno, per almeno un terzo, al Ministero della giustizia e, per almeno un terzo, al Ministero dell'interno. Il Ministero dell'economia e delle finanze è stato tolto dall'elenco dei Ministeri che potranno incamerare queste somme. È chiaro che poi sarà necessario verificare le necessità e le urgenze del momento, muovendo dal presupposto che il comparto giustizia è intimamente collegato al comparto sicurezza e quindi non possono essere due amministrazioni che camminano a velocità diverse. Ove vi sia necessità, sarà importante farvi fronte.

Cominciamo le riforme della giustizia con un forte intervento strutturale, cui sta seguendo immediatamente un altrettanto forte intervento di accelerazione del processo civile, contenuto nel collegato alla finanziaria, ritenendo che il processo civile attenga alla fisiologia dei rapporti di una società e che quindi la rapidità della risposta giudiziaria incentivi la produttività e gli investimenti.

Cogliamo con particolare piacere il dialogo costruttivo che c'è stato in Commissione con i rappresentanti dell'opposizione. Lo cogliamo con particolare piacere perché è il segno tangibile - esso sì, finalmente - di un'apertura ad un dialogo per un processo di riforme sempre più ineludibile. È però necessario dirsi chiaramente che questo processo di riforme lo dovremo affrontare in modo assolutamente laico, dimenticando le proprie religioni e affrontando riforme per la giustizia finalmente a favore di tutti cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Comunico che il relatore ha presentato la seguente proposta di coordinamento, che si intende illustrata: «All'articolo 1, comma 1, lettera *b*), capoverso "art. 1", al comma 4, nell'ultimo periodo, dopo le parole: "sedi disagiate", la lettera "e" è soppressa».

Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore.

È approvata.

Procediamo alla votazione del disegno di legge.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	249
Senatori votanti	248
Maggioranza	125
Favorevoli	247
Contrari	0
Astenuti	1

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Omissis

La seduta è tolta *(ore 13,20).*